

CONCOMMERCIO

Terreno fertile per gli «strozzini» tra perdita di fatturato, crisi di liquidità e complicazioni burocratiche

OSSERVATORIO

Il fenomeno è particolarmente diffuso nel Sud, in cui è anche maggiore il rischio di chiusura delle imprese

Effetto virus sulle Pmi lo spettro dell'usura

Sempre più imprenditori temono di finire in trappola

● Non siamo ai livelli di allarme di grandi città del Sud (su tutte Napoli, Bari e Palermo) ma anche a Potenza e a Matera e nei centri medio-grandi il rischio usura è alto per gli effetti devastanti del Covid sul mondo delle microimprese. È la prima lettura del presidente della Confindustria di Potenza Fausto De Mare ai risultati dell'indagine dell'Ufficio Studi Confindustria sulla percezione dell'usura tra le piccole imprese del commercio e dei servizi presentata in occasione dell'ottava Giornata della Legalità.

A livello nazionale si calcola in 36mila le piccole aziende del commercio e dei pubblici esercizi oggi ad «elevato rischio usura» (e altri eventi criminali), vale a dire tra 28mila e 44mila unità produttive. «In questi numeri - aggiunge De Mare - ci sono centinaia di unità produttive lucane, ditte individuali e imprese di famiglia. Noi che abbiamo le antenne sui territori lo avvertiamo anche se questo è un fenomeno, non certo nuovo, molto complicato da far emergere soprattutto per le denunce e di conseguenza da attenzionare. Una cosa è certa - aggiunge - in assenza di adeguati sostegni e di un preciso piano di riaperture, almeno 1200-1500 imprese del commercio non alimentare e dei servizi nella nostra regione rischiano di chiudere entro la fine di quest'anno, di cui i tre quarti esclusivamente a causa della pandemia».

Le difficoltà economiche per le imprese - spiegano al Centro

Studi Confindustria - riguardano soprattutto la perdita di fatturato, la crisi di liquidità e le complicazioni burocratiche. Nel 2020 le imprese del commercio, alloggio e ristorazione indicano per il 50,7% una riduzione del volume di affari, per il 35,3% mancanza di liquidità e difficoltà di accesso al credito, per il 14% problemi di tipo burocratico. Al centro di queste difficoltà c'è la crescita, tra i fenomeni illegali, dell'usura. Rispetto al 2019, infatti, è più che raddoppiata la quota di imprenditori che ritiene aumentato questo fenomeno (27% contro il 12,7%). Non sorprende, purtroppo - dicono gli esperti di Confindustria - che il fenomeno usura sia particolarmente diffuso nel Mezzogiorno, in cui è anche maggiore il rischio di chiusura definitiva delle imprese. L'usura registra infatti una crescita di percezione tra i titolari di impresa di 14 punti percentuali rispetto al 2019.

«Per diverse ragioni - afferma il direttore del Centro Studi Mariano Bella - le imprese del Nord hanno patito di più la pandemia, eppure sia per una condizione strutturale di esposizione alla criminalità sia per una maggiore fragilità intrinseca dell'impresa, è il tessuto produttivo del Sud ad apparire più soggetto a shock negativi». Bella poi osserva che «l'usura rimane una tipologia di reato che fatica ad essere denunciato. A frenare la propensione a denunciare - precisa - non è tanto la speranza di poter restituire il prestito, quanto piuttosto la

paura di subire ritorsioni, la percezione di essere soli, la poca fiducia nella giustizia e la vergogna che caratterizza coloro che, in ultima istanza, si vedono costretti a rivolgersi agli usurai».

Tra le motivazioni delle mancate denunce, raccolte in forma anonima attraverso l'indagine, risultano la paura di ritorsioni, la percezione di essere soli, la poca fiducia nella giustizia e la vergogna. Inoltre, utilizzando i dati delle indagini a sistema con quelli di Banca d'Italia gli esperti hanno lavorato per stabilire una platea di soggetti «potenzialmente esposti all'usura». Da questi affidamenti si può definire, attraverso le indagini sul campo, il perimetro delle imprese che pur avendo richiesto un prestito non l'hanno ottenuto o l'hanno ottenuto in forma ridotta.

«Contro l'usura e, in generale, contro tutti i fenomeni criminali - dice De Mare - servono misure di contrasto più incisive e una maggiore cultura della legalità. L'esperienza dei protocolli siglati negli anni passati con le Prefetture di Potenza e Matera è senz'altro un buon punto di riferimento da ripetere».

[ma.bra.]



